

Comunicato stampa

20 NOVEMBRE 2022

20 NOVEMBRE 2022

**A KALONGO BEATIFICAZIONE DEL VENERABILE SERVO DI DIO
PADRE GIUSEPPE AMBROSOLI**

**A COMO, IN CATTEDRALE, SANTA MESSA DI RINGRAZIAMENTO
CON LA PRESIDENZA DEL CARDINALE OSCAR CANTONI**

KALONGO - SANTA MESSA DI BEATIFICAZIONE DI PADRE GIUSEPPE AMBROSOLI

OMELIA DEL NUNZIO APOSTOLICO IN UGANDA

ARCIVESCOVO MONSIGNOR LUGI BIANCO

TRADUZIONE DALL'INGLESE

Cari fratelli e sorelle in Cristo, oggi è l'ultima domenica dell'anno liturgico. È la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo e abbiamo la grande gioia di onorare il nuovo Beato Giuseppe Ambrosoli.

Estendo i miei più sentiti saluti a tutti i fedeli qui presenti, all'Arcidiocesi di Gulu e al suo Arcivescovo, Giovanni Battista Odama, e agli altri confratelli Vescovi, al Clero, ai Religiosi e alle Religiose, ai Missionari Comboniani del Cuore di Gesù con il loro Generale Superiore, Padre Tesfaye Tadesse. In modo speciale vorrei salutare anche la Diocesi di Como, con il suo Vescovo il Cardinale Oscar Cantoni e la Famiglia Ambrosoli. Saluto anche le Autorità civili e il Presidente della Repubblica dell'Uganda.

La festa di Cristo Re e l'esempio del nostro Beato Giuseppe Ambrosoli ci offrono alcuni spunti per la nostra vita cristiana.

Quando si proclama Gesù re è necessario spiegare che tipo di re è. La dimensione regale di Cristo è così importante per l'evangelista Luca che appare dall'inizio alla fine della vita terrena di Gesù e accompagna tutto il suo ministero.

Il Vangelo ora proclamato presenta Gesù sulla croce. Appare senza potere come definito dal mondo o dalla gloria umana. Il suo trono è la croce. Il regno di Gesù non è veramente di questo mondo (cfr Gv 18,36). Il suo regno eterno e universale è un regno di verità e di vita, un regno di santità e di grazia, un regno di giustizia, di amore e di pace (cfr Prefazio).

I capi del popolo, i soldati e un criminale deridono Gesù e lo provocano allo stesso modo: "Salva te stesso!" (Lc 23,35,37,39). Chiedono a Gesù non di compiere la missione affidatagli dal Padre, ma di promuovere se stesso, di scendere dalla croce e distruggere i suoi nemici.

All'inizio del suo ministero pubblico, il diavolo ha tentato Gesù a rinunciare a regnare come il Padre vuole, e invece a regnare secondo le vie del mondo (cfr Lc 4,1-13). Papa Francesco ha detto "Questa tentazione è un attacco diretto all'amore: "salva te stesso" (vv. 37,39); non gli altri, ma te stesso. Prevalga l'io con la sua forza, con la sua gloria, con il suo successo. È la tentazione più terribile, la prima e l'ultima del Vangelo. Ma di fronte a questo attacco al proprio modo di essere, Gesù non parla, non reagisce. Continua piuttosto ad amare; perdona, vive il momento della prova secondo la volontà del Padre, sicuro che l'amore porterà frutto» (Papa Francesco, Omelia, 20 novembre 2016).

Gesù è un re che viene per salvare. Disse al "buon ladrone", sulla croce accanto a lui: "Oggi sarai con me in paradiso" (Lc 23,43).

La prima lettura narra la storia dell'unzione di Davide come re d'Israele. Il suo regno divenne il simbolo del regno di pace e giustizia che Dio un giorno avrebbe stabilito sulla terra. Molte persone in Israele si aspettavano che il Messia ristabilisse il regno di Davide. Anche gli Apostoli, proprio il giorno dell'Ascensione, gli chiesero: "Signore, vuoi tu in questo tempo restaurare il regno d'Israele?" (At 1:6).

Ma alcune persone, i profeti, gli umili e i poveri di spirito, pensavano che il modo dell'intervento di Dio sarebbe stata molto diversa dall'idea di potere e di dominio.

Nella seconda lettura san Paolo insegna che il Padre ci ha liberati dal dominio delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio prediletto, nel quale abbiamo la redenzione e il perdono dei peccati (cfr Col 1,13-14). Gesù è il Re dell'Universo con la sola potenza dell'amore, perché Dio è amore (cfr 1 Gv 4,7).

I cristiani sono invitati ad accogliere personalmente Gesù come Signore della loro vita e anche a seguire il suo modo di essere Re e a fissare lo sguardo sul Crocifisso e a diventargli sempre più fedele. Non basta confessare che Gesù è il Re dell'universo, perché desidera essere unito a noi e diventare il Signore dei nostri cuori. Siamo chiamati a seguire il suo esempio di amore, umiltà, donazione fino alla passione, alla morte e alla risurrezione per la salvezza di tutti.

Il nuovo Beato offre un grande esempio di persona che non ha guardato ai propri interessi, ma la sua vita è stata dedicata tutta e instancabilmente alla guarigione delle ferite dei corpi e delle anime dei bisognosi come sacerdote e medico. La Lettera apostolica di papa Francesco lo presenta come un buon samaritano. Siamo invitati a considerare le virtù eroiche del nuovo Beato Giuseppe Ambrosoli: fede, speranza, carità, umiltà, bontà, pazienza, generosità, spirito di servizio, senso del dovere, disponibilità.

Secondo tutte le persone che lo hanno conosciuto, egli era straordinariamente umile. Ha realizzato nella sua vita ciò che ha proclamato con le sue labbra: "Dio è amore e io sono suo servo per le persone che soffrono". Ha unito fede e carità per tutta la sua vita e si è preso cura delle anime curando le sofferenze fisici dei corpi.

Scrisse nel giorno della sua Ordinazione sacerdotale che intendeva: essere per tutta la vita uno specchio, la cui vera natura è riflettere sugli altri lo splendore dell'amore divino che aveva ricevuto.

Completamente immerso nell'amore di Dio, ogni sua ogni attività umana, professionale e sacerdotale rispecchiava la vicinanza di Dio a tutte le persone, specialmente a coloro che soffrono.

Erano passati solo due mesi dalla sua ordinazione e, alla fine di febbraio 1956 (1956), Giuseppe era già a Kalongo. Qui, con lui, inizia un grande capitolo del Vangelo della Carità: trentun anni di servizio missionario trascorsi all'ombra di questo monte e di questa Chiesa: nel luogo di questo ospedale.

A Kalongo, i malati convergevano da molti angoli dell'Uganda e anche da altri paesi. Molti sono coloro che sono tornati ai luoghi di origine guariti nel corpo e nello spirito. Padre Ambrosoli era famoso come medico, ma reagì con grande distacco a tale riconoscimento e fu sempre attento a sottolineare che non doveva prevalere la sua fama, ma piuttosto la gloria che era dovuta a Dio. Scriveva: «Sforzarmi di cercare nella mia opera la gloria di Dio e il bene delle anime. E allo stesso tempo cercare di essere umili, schivando l'onore, e ritenendo il successo sempre una grazia di Dio».

Il Beato Ambrosoli, infatti, per primo ha riconosciuto che i grandi traguardi raggiunti a Kalongo non sarebbero stati possibili senza la partecipazione generosa, entusiasta e qualificata di tante donne e uomini mossi dall'esempio di Gesù Cristo.

La gente si chiedeva come facesse a gestire tutto questo, dove trovasse la forza. Era un uomo di preghiera. La ragione di tanta fermezza, impegno e disponibilità aveva la sua fonte nella preghiera che soleva elevare nelle primissime ore del mattino e della tarda notte sotto il cielo stellato. Ecco le sue stesse parole: «Dobbiamo entrare nel cerchio della Trinità... e... respirare con due polmoni: il contatto con il Signore nell'Eucaristia e attraverso il servizio disinteressato agli ammalati». Quindi, per padre Ambrosoli c'erano due altari a Kalongo: l'altare dell'Eucaristia e il tavolo operatorio, così come ci sono le sue due mani che tengono l'Ostia e assistono un malato bisognoso di cure con la stessa riverenza e rispetto.

Con il suo proverbiale sorriso sulle labbra, era sempre sereno nel suo atteggiamento e ricco di speranza cristiana, anche nelle prove. Ha sofferto a causa di problemi di salute e ha dovuto affrontare molte difficoltà e sfide nel compiere la sua missione.

Dopo tanta dedizione e fatica, nel 1982 (1982) la salute di padre Giuseppe iniziò a peggiorare. Quando nella terra di Acholi infuriava un violento conflitto armato, assisteva tutti. Quando è arrivato l'ordine di lasciare la Missione e di abbandonare l'Ospedale, le sue parole ai confratelli Missionari sono state confortanti: "Coraggio, questo è il momento in cui bisogna capire perché siamo venuti qui".

Venerdì 27 marzo 1987 si addormentò nel Signore, offrendogli corpo e anima, sussurrando: "Signore, sia fatta sempre la tua volontà".

L'Ospedale di Kalongo e la Scuola per Ostetriche sono stati la sua vita e sono il suo monumento e la sua eredità. Questa eredità deve continuare e crescere anche con la collaborazione di tutti.

La solennità di Cristo Re è anche la celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù nelle Chiese locali nel mondo. Il tema del Messaggio del Santo Padre per quest'anno è "Maria si alzò e se ne andò in fretta". I giovani possono trovare un modello straordinario nel Beato Giuseppe.

Mentre onoriamo il Beato Giuseppe Ambrosoli, rivolgiamo i nostri cuori a Gesù Cristo, re dell'Universo, e acclamiamolo nostro Signore e Salvatore.

Beato Giuseppe Ambrosoli, prega per noi. Amen.

+ Luigi monsignor BIANCO

Arcivescovo – Nunzio apostolico in Uganda

COMO – SANTA MESSA DI RINGRAZIAMENTO
PER LA BEATIFICAZIONE DI PADRE GIUSEPPE AMBROSOLI
OMELIA DEL CARDINALE OSCAR CANTONI
VESCOVO DI COMO

Oggi, festa di Cristo re dell'universo, è giorno di grande gioia e consolazione in tutta la Chiesa, nel mondo intero, per aver additato il nostro p. Giuseppe Ambrosoli come modello esemplare di discepolo di Gesù. La Chiesa ha intravisto in lui una forma significativa di vita cristiana, dentro la quale ogni cristiano può identificarsi per divenire testimone autentico del vangelo. La liturgia della beatificazione di padre Giuseppe Ambrosoli si è celebrata questa mattina, con ritmi tipicamente africani, nel villaggio di Kalongo, in Uganda, partecipata

con vivo entusiasmo dalle tante persone lì convenute, provenienti da ogni dove di quella nazione, alcune delle quali hanno conosciuto personalmente padre Giuseppe. È una gioia che esprime gratitudine, ammirazione, riconoscenza per la persona di padre Giuseppe e per il suo operato a servizio degli ammalati, all'insegna dei ritmi di festa, come solo gli Africani sanno esprimersi. Questi, nelle celebrazioni, non controllano l'orologio, come spesso facciamo noi, né si lamentano per la lunghezza dei riti, che si protraggono al di là delle nostre tempistiche, sempre tese al solo puro essenziale. No, a Kalongo è avvenuto qualcosa di più ed è bello che la liturgia si sia prolungata nel tempo con canti e varie manifestazioni di giubilo.

Lo stesso clima di festa e di gioia per la beatificazione di padre Ambrosoli, più volte rimandata a causa del covid e di altre calamità, si sviluppa oggi anche qui nella nostra santa Chiesa di Como, dove p. Giuseppe è stato formato alla fede e alla carità attraverso un cammino di formazione, che la nostra diocesi ha saputo proporgli. Alludo in particolare alla esperienza significativa dell'Azione Cattolica e in particolare di quel gruppo vocazionale, denominato "Cenacolo", che si è rivelato una vera fucina di vocazioni per tanti giovani. Erano avviati nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera, nel discernimento vocazionale e nell'esercizio della carità. Molte persone membri del Cenacolo hanno arricchito la nostra Chiesa e la società, di cui alcuni volti a noi noti e cari, che ora già riposano in Dio, sono cresciuti proprio in questa mirabile "palestra di formazione" alla vita cristiana. Tra essi vorrei ricordare in particolare don Contini e Mario Zecca di Cosio.

Oggi, con la beatificazione di padre Ambrosoli, preceduta solo un mese fa, il 9 ottobre, dalla santificazione a Roma di monsignor Scalabrini e appena un anno fa, il 6 giugno 2021, dalla proclamazione del martirio di sr Maria Laura Mainetti, a Chiavenna, diviene indubitabile che la nostra è una Chiesa privilegiata, dalle radici sante, particolarmente amata dal Signore Gesù, che sostiene ancora con efficacia i suoi figli nel loro non facile cammino di santificazione. Dio prolunga il suo amore anche oggi e continua a chiamare alla sequela del Signore Gesù, sempre che abbiamo il coraggio e l'audacia di ascoltarlo e di seguirlo, mediante gli stessi mezzi soprannaturali che la Chiesa mette a disposizione di tutti, dei giovani in particolare, perché diano un senso compiuto alla loro vita e giungano a scelte mature di vita cristiana.

Gioisce per la beatificazione di padre Giuseppe anche la famiglia dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù, il cui fondatore, san Daniele Comboni, fu canonizzato nel 2003 da s. Giovanni Paolo II, che lo definì "insigne evangelizzatore e protettore del Continente nero". Padre Ambrosoli, fedele al progetto del Comboni, "salvare l'Africa con l'Africa", ha aiutato molti africani a crescere imitando il suo impegno apostolico e professionale, in veste di collaboratori nel suo ospedale di Kalongo, preparandoli ad assumersi compiti

di

responsabilità.

L'impegno di padre Ambrosoli insegna ai medici e agli infermieri che cosa significa curare secondo lo spirito evangelico, acquisire una formazione professionale qualificata, agire con dedizione instancabile, conoscere le leggi della scienza per servire meglio la vita.

Gioisce, infine, la parrocchia di Ronago, in particolare i membri della famiglia Ambrosoli, presenti a questa celebrazione con il fratello di padre Giuseppe, Alessandro, ultimo di otto fratelli. La parrocchia, ieri come oggi, invita ad uscire da se stessi per andare incontro agli altri. Crescere in umanità sentendosi credenti responsabili, felici e sorridenti è un obiettivo che contraddistingue ogni meta educativa. Proprio nel suo ambiente parrocchiale padre Giuseppe ha imparato ad uscire da sé per farsi dono, per ritrovarsi in una comunione nuova, libera, gratuita, oblativa, fino a decidersi per la vita missionaria, come medico e sacerdote insieme. Questo significativo stile di vita p. Giuseppe lo ha attinto in primis dalla educazione ricevuta nella sua famiglia, che gli ha impresso nel suo carattere l'attitudine a prendersi cura degli altri nelle loro infermità fisiche e spirituali.

Ecco perché durante questa Eucaristia manifestiamo un corale rendimento di grazie per quello che Dio ha operato nel nostro beato, padre Giuseppe Ambrosoli, riconosciuto oggi ufficialmente beato dalla Chiesa quale ardente apostolo della carità di Cristo. Nel processo di beatificazione un testimone dichiarò che "il suo viso era sempre con il sorriso aperto, trasmetteva una gioia contagiosa". Accogliamo anche a noi questa gioia che p. Giuseppe vuole oggi trasmetterci dal cielo, dal momento che, chiamandoci alla santità, il Signore desidera anche per noi la massima felicità.

Oscar, cardinal CANTONI